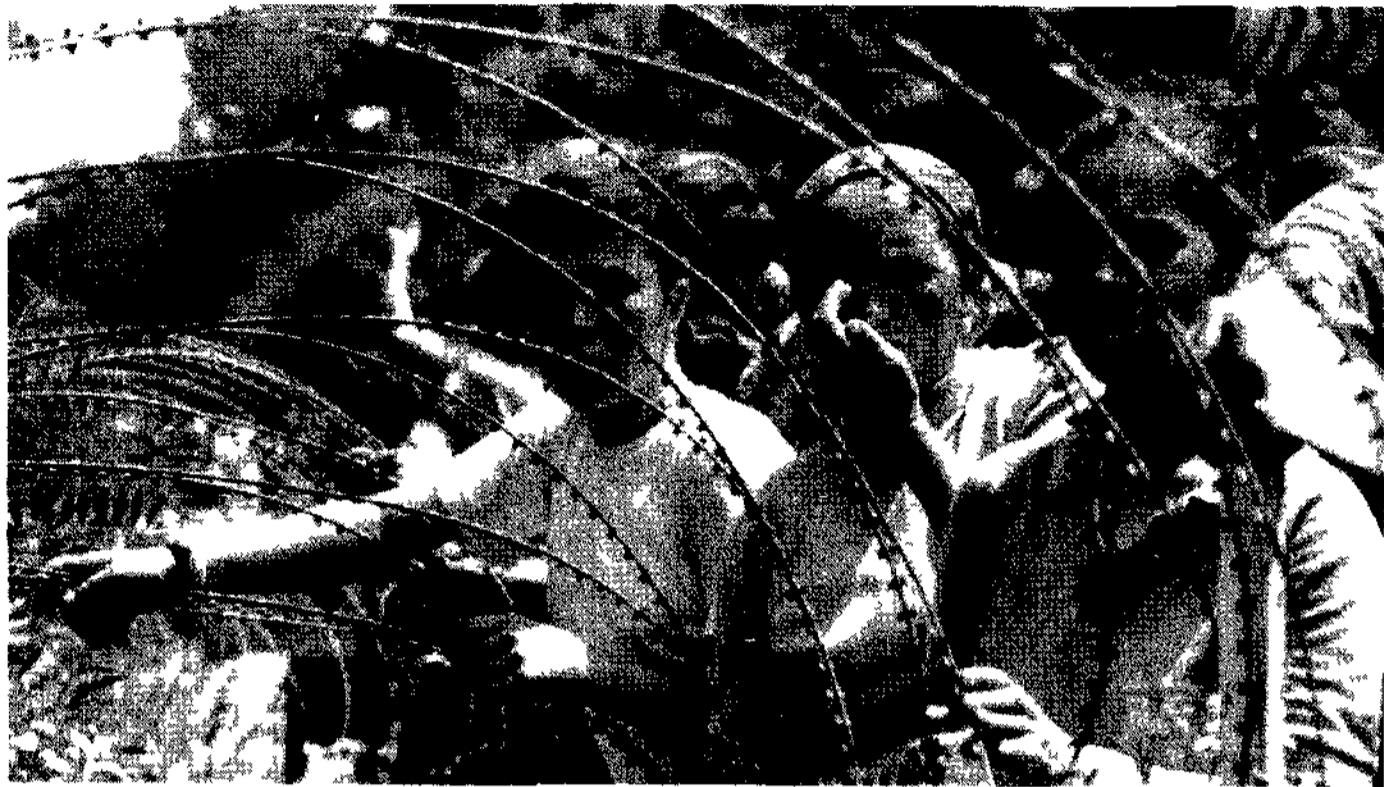


I DEPORTATI DI SREBRENICA. I serbi intimano il disarmo di tutte le zone protette. Gli sfollati senza cure e viveri, rischio di epidemie

Nell'inferno di Potocari sono nati sette bambini

Nell'inferno di Potocari sono nati sette bambini. Nell'apocalittico scenario della cittadina in cui hanno cercato scampo decine di migliaia di musulmani fuggiti da Srebrenica, due operatori di Medici senza frontiere hanno aiutato a venire alla luce sette piccoli. La notizia è di quelle che inducono a pensare che la vita prevaleva sempre sulla morte. Ma purtroppo Emmanuelle Merle, portavoce dell'organizzazione umanitaria a Ginevra, ha reso noto anche che a Potocari le scorte di viveri si esauriranno già nella giornata di oggi e che malgrado il sistema di approvvigionamento idrico allestito dai serbi la situazione igienico-sanitaria è «catastrofica». Nella cittadina ci sono ancora 25-30 mila profughi. Profughi disperati, che cercano scampo ma non trovano una meta raggiungibile. E i convogli umanitari continuano a fallire, sottoposti come sono ai ricatti armati delle milizie di Radovan Karadzic. La situazione è «catastrofica» ripetono le organizzazioni umanitarie, occorre agire subito, prima che le situazioni precipitino ulteriormente. Ma nessuno sembra raccogliere questo appello disperato.



I deportati da Srebrenica in un campo profughi dell'Onu vicino a Tuzla

Caschi blu canadesi ridotti alla fame e senz'acqua

Tagliati fuori dai collegamenti con la loro base fin dalla metà del mese scorso, diciassette caschi blu canadesi dislocati in due sperduti posti di osservazione sono sull'orlo della disperazione, a causa dell'esaurimento delle scorte alimentari ed idriche. Una delle due postazioni è già priva di acqua, e l'altra ne ha abbastanza fino a giovedì, mentre in entrambe le postazioni sono rimaste scorte alimentari per una sola giornata. La denuncia è del capitano Jacques Potras. Il comando dell'Onu aveva ordinato ai militari canadesi di restare ai posti loro assegnati, per vigilare sull'offensiva sferrata dall'esercito governativo bosniaco nell'intento di spezzare l'assedio serbo su Sarajevo. Ed è infatti il governo bosniaco a volere sciogliere i caschi blu canadesi: le truppe governative hanno tagliato le vie di rifornimento di una delle due postazioni il 13 giugno scorso, e quelle dell'altra il 23 giugno. In serata il ministro della Difesa canadese ha annunciato che «fino a quando la situazione non sarà chiarita» le due postazioni saranno abbandonate.

Karadzic suona la carica finale. Tremano anche Zepa e Goradze, l'inferno dei musulmani

Parlare di disperazione non è dire abbastanza. I trentamila profughi musulmani forzati a lasciare le loro case o un riparo di fortuna trovato a Srebrenica dopo essere già fuggiti da chiavà dove viaggiano sul crinale del nulla. È una corsa appesa a un filo in esile di speranza e il rischio è che non ne escano vivi. Sono stati messi sui camion stretti come polli d'allevamento e dopo ore e ore sono giunti in qualche posto.

Karadzic non si fermerà. Dopo Srebrenica, sarà la volta di Zepa, poi Goradze, se non si piegheranno alla legge che il leader di Pale vuole per le enclaves musulmane. Fino a Sarajevo. Un popolo di deportati dietro queste minacce. Quelli che stanno lasciando Srebrenica stanno in condizioni disperate. Donne e bambini per lo più giunti a Tuzla e Kladanj. Affamati, ammalati, senza ripari per la notte. L'allarme delle organizzazioni umanitarie.

FABIO LUZZINO

giorno «A Srebrenica regnano ordine e sicurezza» non vi saranno più terroristi musulmani, ha inventato Karadzic. E il suo piccolo *Men Kamp* si compiaciuta con quest'altra sinistra deliberazione: «Tutte le aree protette devono essere smantellate per essere riconosciute da noi come zone di sicurezza. Più la guerra d'urta più inflessibili saranno i serbi. Niente più armi, niente no a Sarajevo. Dopo averli umiliati, martoriati, bombardati per tre anni, a mezzogiorno ora i serbi bosniaci chiedono ai sarajevesi un ultimo atto di contrizione. Questo sta accadendo».

Voci dall'esodo
Lo sanno le moltitudini in tu-

ga. Ho visto decine di miei vicini dare soldi ai serbi per un posto su un autobus che li portasse via da Potocari. «Eravamo terrorizzati», ha detto una giovane donna. I rappresentanti delle organizzazioni umanitarie hanno raccontato scene di panico quando i serbi hanno diviso donne e bambini dagli uomini. I serbi sono venuti a chiederci dove fossero finiti tutti gli uomini abili alle armi, ha raccontato Medija Rahimic, di 19 anni. «Tutti gli uomini che potevano scimbicare soldi sono stati fatti scendere dagli autobus e portati nello stadio di calcio di Bratunac. La maggior parte di loro sarebbe riuscita a fuggire quando è arrivata l'armata serba».

LE ZONE PROTETTE

BIHAC

La popolazione della città prima della guerra era di 71.000 persone, due terzi dei quali musulmani. Oggi circa 300.000 persone vivono nell'enclave. 1.200 Caschi Blu bengalesi sono dislocati nella zona.

SARAJEVO

Contava 525.000 abitanti, oggi sono circa 400.000. Sono presenti quasi 5.500 Caschi Blu. I serbi bombardano il centro dalle colline circostanti.

TUZLA

Seconda città musulmana per importanza. Prima della guerra era abitata da 132.000 persone. Ha accolto più di 60.000 rifugiati. Un battaglione di 1.100 Caschi Blu controlla l'aeroporto.

SREBRENICA

Una remota città di montagna con 30.000 abitanti prima della guerra. Oggi sono 44.000 per il arrivo dei rifugiati. 1.200 Caschi Blu sono incaricati della sua sicurezza.

ZEPA

Enclave montagnosa. Appena 6.000 persone vivevano nella zona prima della guerra. Oggi sono 40.000. Un centinaio di Caschi Blu britannici vegliano sulla sua incolumità.

GORADZE

Remota enclave musulmana nella quale oggi vivono 70.000 persone. La metà dei quali sono rifugiati. Due compagnie britanniche di Caschi Blu sono presenti sul territorio.

Vivono ora braccati, ma per quanto potranno farlo? «Siamo rimasti in cantina per sette giorni senza mai mangiare», ha detto trentenne Zornica, 35 anni, tenendo stretti i suoi gemelli di due anni. Il cibo era il problema maggiore, ha confermato Rifet Sulje, 56 anni. Ricorda che «una volta siamo stati anche dieci giorni senza mangiare. I caschi blu olandesi dividevano il loro cibo con noi anche se non ne avevano molto neppure loro». La situazione alimentare resta terribile a Potocari. Secondo le organizzazioni umanitarie i bambini si sono lanciati sui primi sandwich che gli sono stati distribuiti affamati da settimane. Stanchi spesso per un lungo cammino compiuto a piedi dopo essersi scesi dagli autobus inospitali su cui sono stati caricati. Soprattutto i bambini sono smagriti, vittime di infezioni o malattie della pelle. I trentamila profughi di Srebrenica sono in condizioni pietose. Affamati, assetati, sporchi. I caschi blu hanno fatto sapere di aver finito il loro scorte di cibo. È molto seccante il governo di Sarajevo ha detto che dei profughi deve occuparsi l'Onu, visto che Srebrenica era una zona protetta dalle Nazioni Unite.

Il dramma delle enclaves abbandonate a se stesse. Croazia in allarme per l'offensiva serba. Zagabria minaccia: «Guerra se toccate Bihać»

Dopo Srebrenica, Zepa e Goradze. Ma nel mirino serbo-bosniaco potrebbe tornare anche Bihać, zona protetta nella Bosnia nord-occidentale. Zagabria mette le mani avanti e fa sapere che non assisterà immobile ad questa nuova offensiva di Pale, se ci sarà. La guerra del Bihać coinvolgerebbe la Krajina e la Croazia fu fermata nell'aprile scorso quando chiese il ritiro dei caschi blu dal proprio territorio.

«Siamo al disastro totale». Dopo la speranza suscitata all'inizio della settimana dagli attacchi aerei della Nato contro le posizioni serbe, il morale della popolazione è precipitato. Ognuno si affrettava a organizzare il proprio scampo. Non bastava scoraggiare l'aggressione, occorre anche le armi. E di Radovan Karadzic sono state sufficienti per scoraggiare le Nazioni Unite. I primi serbi si erano impegnati un anno fa a prote-

gere queste zone di sicurezza. Non c'è da dire che sperare che in città non venga compiuto un massacro.

Non è l'appello di un giorno, è il cominciamento di un mese. Un anno fa l'equipe di *Medicus sans frontières* a Goradze, domenica 17 aprile, ricevette i quasi 500 profughi di Srebrenica. Sono stati sufficienti per scoraggiare le Nazioni Unite. I primi serbi si erano impegnati un anno fa a prote-

zione offensiva, ando avanti per settimane. Anche la disperazione dei caschi blu impossibilitati di fare nulla, in un'apoteosi anche se non tutti prigionieri come è accaduto a Srebrenica o a Pale, aiutano. Solo dopo tutto ciò hanno cominciato a tappeto decine di morti, una lunga serie di sangue e disperazione, intervinne la Nato che bombardò l'aeroporto di Udbina nella Krajina, costringendo in un'ora le scorse serbe di lasciare il posto. Le scorse serbe sono assai più in quelle zone, moltissimi profughi, non l'unico interesse. Le comunità internazionali. Ma la crisi non si è conclusa, seppur tutto quello che si può dire è che i serbi bosniaci hanno osato il gesto estremo, alle reazioni in Krajina. Ma sempre come per le altre zone, le scorse serbe di Srebrenica sono state sufficienti per scoraggiare le Nazioni Unite. Puffamente potrebbe accadere.

Pericolo epidemie

Il alto commissario delle Nazioni Unite teme che tra le migliaia di profughi sfollati dall'enclave musulmana accampati nei inverni a Tuzla e Kladanj, possano scoppiare epidemie e ha chiesto all'Organizzazione mondiale della sanità l'invio urgente di equipaggi medici specializzati. Lo stesso equipaggio arriva da *Medicus sans frontières*. Migliaia di casi sono sempre ammassati in condizioni drammatiche a Potocari. La situazione sta già diventando critica. Le autorità umanitarie devono poter avere accesso nelle zone per assistere le vittime di questa emergenza. Medici e equipaggio di campo alle stazioni di Kladanj e Tuzla. Si vorrebbero solo per partire la Parigi e Bruxelles per mandare le equipaggi per sostituirli. Un consiglio con altri quattro volontari curati di medicina mediche e logistica è stato ricevuto al posto di fronte a di Zornica a pochi chilometri da Srebrenica. Sono stati proprio i responsabili di Medici senza frontiere nell'apocalittico scenario di Potocari ad notare, assieme alla luce sette bambini.